

LAURA BAFILE

*Alcune osservazioni sull'allomorfia dell'articolo determinativo e del proclitico oggetto  
nel dialetto napoletano*

**1. Le forme dell'articolo determinativo e del proclitico oggetto nel napoletano**

Il dialetto napoletano, al pari di altre varietà campane, calabro-lucane e più in generale meridionali (cf. Rohlfs [1968]), presenta un'alternanza tra forme preconsonantiche e forme prevocaliche dell'articolo determinativo e dell'oggetto pronominale proclitico. Davanti ad una iniziale consonantica l'articolo e il clitico compaiono in una forma vocalica, mentre davanti a parola iniziante per vocale essi assumono la forma consonantica (*l*)/*l*. Nonostante la sua sostanziale regolarità, e la chiara motivazione fonologica consistente nella ottimizzazione della struttura sillabica (cioè nella creazione di sillabe CV), l'alternanza tra forme prevocaliche e preconsonantiche è da considerare di tipo allomorfo, dato che la relazione tra i due tipi di forme non è esprimibile con una regola fonologica generale sincronica del napoletano.

L'articolo determinativo si manifesta prima di consonante nelle forme *o* del maschile singolare (ms), *a* del femminile singolare (fs), *e* del maschile e femminile plurale (mp, fp). L'articolo *o* provoca il raddoppiamento della consonante iniziale seguente quando si accorda con nomi cosiddetti 'neutri', cioè nomi non numerabili o 'nomi-massa'. La stessa proprietà raddoppiante caratterizza l'articolo fp rispetto a quello mp. Per effetto di una più generale tendenza all'innalzamento delle vocali atone nella parte pretonica della parola o del sintagma fonologico (cf. Bafile [1997]), le forme *o* ed *e* possono comparire nelle varianti alte *u*, *i*. Il sistema dell'articolo determinativo preconsonantico è illustrato in (1):

- (1) ms [o 'jwornə] 'il giorno'  
[u pa'lummə] 'il colombo'  
[o p'pa:nə] 'il pane' (neutro)  
[o g'gjattʃə] 'il ghiaccio' (neutro)
- fs [a 'ka:sa] 'la casa'  
[a gwaʎ'ʎo:na] 'la ragazza'
- mp [e 'sɔrdə] 'i soldi'  
[e gwaʎ'ʎu:nə] 'i ragazzi'  
[i fa'su:lə] 'i fagioli'
- fp [e l'lu:ʃə] 'le luci'  
[e ggwaʎ'ʎo:ne] 'le ragazze'

[i mma<sup>1</sup>ruttə] ‘le lumache’

Un quadro parallelo può essere tracciato per il pronome proclitico oggetto, che presenta lo stesso paradigma; l’allomorfo *o* (con la variante *u*) provoca raddoppiamento sintattico nel caso sia riferito a sintagmi nominali ‘neutri’, mentre l’allomorfo *e* (con la variante *i*) provoca raddoppiamento sintattico nel femminile e, a differenza dell’articolo, nel maschile plurale:

- (2) ms [o <sup>1</sup>piλλə] ‘lo prendo’  
      [o p<sup>1</sup>piλλə] ‘lo prendo (neutro)’  
fs [a <sup>1</sup>piλλə] ‘la prendo’  
mp [e p<sup>1</sup>piλλə] ‘li prendo’  
fp [e p<sup>1</sup>piλλə] ‘le prendo’

Nel contesto prevocalico, la selezione di uno degli allomorfi *l* e *ll* è prevalentemente condizionata dalla posizione dell’accento: in accordo con quanto osservato già nel secolo XVIII da Francesco Oliva a proposito del napoletano (in Malato [1970]), e poi da Rohlfs (1968) per altre varietà italiane, la laterale geminata, infatti, compare generalmente davanti a vocale accentata (3a), mentre la scempia compare davanti a vocale atona (3b)<sup>1</sup>:

- (3) a. [ll <sup>1</sup>woccə] ‘l’occhio’  
      [ll <sup>1</sup>wommənə] ‘gli uomini’  
      [ll <sup>1</sup>annəsə] ‘l’anice’  
      [ll <sup>1</sup>ɔ:va] ‘le uova’  
b. [l a<sup>1</sup>ddo:rə] ‘l’odore’  
      [l a<sup>1</sup>uλλa] ‘l’aguglia’  
      [l aw<sup>1</sup>sjellə] ‘gli uccelli’  
      [l a<sup>1</sup>li:ʃə] ‘le alici’

Per quanto riguarda il clitico oggetto prevocalico, l’alternanza *l/ll* non mostra un’evidente sistematicità, e le due forme sono pressoché intercambiabili:

- (4) [ll ak<sup>1</sup>kattə] / [l ak<sup>1</sup>kattə] ‘lo/la/li/le compro’  
      [l <sup>1</sup>addʒ akkat<sup>1</sup>ta:tə] / [ll <sup>1</sup>addʒ akkat<sup>1</sup>ta:tə] ‘lo/la/li/le ho comprato/a/i/e’

---

<sup>1</sup> Nel complesso, nel parlato napoletano l’alternanza *l/ll* non è però del tutto regolare, e si osservano occorrenze di entrambe le forme nei due diversi contesti accentuali, più in particolare, si osserva con maggiore frequenza l’estensione della forma geminata davanti a vocale atona, ad esempio *ll ammóre*, *ll alici*.

Per quanto riguarda gli allomorfi prevocalici, il quadro del napoletano è arricchito da un ulteriore elemento di variazione, su cui ci soffermeremo in particolare nel resto di questo articolo: nella varietà più schiettamente dialettale (che qui possiamo individuare almeno nella varietà dei parlanti dialettofoni anziani) si può osservare la mancata realizzazione dell'articolo e del clitico davanti a vocale atona. Più precisamente, il fenomeno, che per semplicità indicheremo come 'cancellazione di *l*', è limitato strettamente alla posizione che precede vocale atona per quanto riguarda l'articolo, mentre per il clitico è osservabile anche davanti a vocali che, almeno lessicalmente, sono toniche; questo è il caso delle forme dell'ausiliare *avere*, che peraltro, proprio in quanto forme di ausiliare, sono prosodicamente deboli nel dominio frasale. Nel caso di cancellazione di *l*, la vocale iniziale seguente presenta di solito una caratteristica che, provvisoriamente, definiamo 'allungamento'. La cancellazione di *l* è osservabile tanto all'inizio quanto in posizione interna di enunciato. Il fenomeno è illustrato in (5); in (5a) è esemplificata la cancellazione dell'articolo in posizione iniziale e in (5b) in posizione interna; gli esempi in (5c) e (5d) riguardano la cancellazione del clitico nelle due diverse posizioni:

- (5) a. [a:'ddo:rə] 'l'odore'                      b. ['kest ε a:d'do:rə] 'questo è l'odore'  
[a:'uʎʎa] 'l'aguglia'                      [addʒə 'vist a:'uʎʎa] 'ho visto l'aguglia'  
[a:w'sjellə] 'gli uccelli'                      [ar'rivən a:w'sjellə] 'arrivano gli uccelli'  
[a:'li:ʃə] 'le alici'                      [akkat'tamm a:'li:ʃə] 'compriamo le alici'
- c. [a:k'kattə] 'lo/la/li/le compro'                      d. ['kwann a:k'kattə] 'quando lo/la/li/le compro'  
[a:ddʒ akkat'ta:tə]                      ['kwann 'a:ddʒ akkat'ta:tə]  
'lo/la/li/le ho comprato/a/i/e'                      'quando lo/la/li/le ho comprato/a/i/e'

La cancellazione di *l* (menzionata riguardo al napoletano da Rohlfs [1968] e Bichelli [1974]) è stata osservata anche in altre varietà meridionali (cf. Lausberg [1939]; Rohlfs [1968]; Manzini – Savoia [2005]). In particolare, Rohlfs (1968, 112) e Bichelli (1974, 69) descrivono il fenomeno in relazione all'articolo determinativo, e ne limitano esplicitamente il contesto alla posizione che precede una /a/ iniziale atona. Manzini – Savoia (2005) analizzano le modalità di lessicalizzazione del proclitico oggetto nelle varietà meridionali, facendo luce su un quadro piuttosto articolato. In alcune varietà, infatti, la forma assunta dal proclitico oggetto è condizionata da diversi fattori, che possono essere di tipo fonologico (posizione prevocalica o preconsonantica, posizione dell'accento nella parola seguente), ma anche di tipo morfosintattico (interazione con altri clitici, presenza della negazione, cliticizzazione a un ausiliare o a un verbo lessicale, persona verbale). Il confronto tra varietà diverse evidenzia quindi che la variazione nella lessicalizzazione del proclitico oggetto (come di altri tipi di clitici) risponde ad un insieme di condizioni piuttosto complesso e spesso non spiegabile in termini di processi puramente fonologici.

## 2. La cancellazione di *l* nel romanesco

La cancellazione di *l* nell'articolo determinativo e nel clitico oggetto osservata, come fenomeno opzionale, nel romanesco a partire da Porena (1925) (da cui la denominazione talvolta usata di "legge Porena") presenta diversi aspetti di affinità con il fenomeno del napoletano qui trattato (cf. Vignuzzi [1988]; Loporcaro [1991; 2007]; D'Achille [2002]; Marotta [2003]). Nel romanesco la cancellazione riguarda tanto gli allomorfi preconsonantici *lo, la, li, le* (v. gli esempi in [6a] e [6b]), quanto quello prevocalico *l* (v. gli esempi in [6c] e [6d]) dell'articolo e del clitico; anche nel romanesco la cancellazione dell'allomorfo prevocalico è limitata alla posizione che precede una vocale atona. Alla mancata realizzazione di *l* corrisponde generalmente un 'allungamento' (anche in questo caso la denominazione è da considerare provvisoria) della vocale seguente. Il fenomeno è illustrato con gli esempi in (6-8), tratti (con lievi adattamenti della trascrizione) da Loporcaro (1991).

- |  |  |
|--|--|
| <p>(6) a. [lo 'stu:pido] → [o: 'stu:pido]<br/>         [la 'stu:pida] → [a: 'stu:pida]<br/>         [li 'stu:pidi] → [i: 'stu:pidi]<br/>         [le 'stu:pide] → [e: 'stu:pide]<br/>         'lo/la/gli/le stupido/a/i/e'</p> | <p>b. [lo 'bbru:fo] → [o: 'bbru:fo]<br/>         [la 'bbru:fo] → [a: 'bbru:fo]<br/>         [li 'bbru:fo] → [i: 'bbru:fo]<br/>         [le 'bbru:fo] → [e: 'bbru:fo]<br/>         'lo/la/li/le brucio'</p> |
| <p>c. [l a'miʃi] → [a:miʃi] 'gli amici'<br/>         [l eb'brei] → [e:b'brei] 'gli ebrei'</p>  | <p>[l aʃ'fugi] → [a:ʃ'fugi] 'la/lo/le/li asciughi'<br/>         [l a d'detto] → [a: d'detto] 'lo ha detto'</p>   |

La cancellazione si verifica anche quando *l* si trova all'interno di sequenze, ad esempio quelle costituite da alcune preposizioni seguite dall'articolo (7a), e all'interno del dimostrativo prenominali *quelo, quel* (7b). In questi casi, insieme alla cancellazione di *l* e all'allungamento della vocale seguente, si osserva quella che per il momento definiamo semplicemente 'assenza' della vocale che precede *l*:

- (7) a. [de li 'ka:ni] → [d i: 'ka:ni] 'dei cani'  
 [ko li 'ka:ni] → [k i: 'ka:ni] 'con i cani'  
 [de la 'ne:ve] → [d a: 'ne:ve] 'da neve'  
 [pe la 'ne:ve] → [p a: 'ne:ve] 'per la neve'
- b. ['kwelo ʃ'ʃe:mo] → [kwo: ʃ'ʃe:mo] 'quello scemo'  
 ['kwela 'ka:sa] → ['kwa: 'ka:sa] 'quella casa'  
 ['kwel aper 'tu:ra] → [kw a:per'tu:ra] 'quell'apertura'  
 ['kwel eddʒit'tsja:ne] → [kw e:ddʒit'tsja:ne] 'quelle egiziane'

La sequenza preposizione+articolo non costituisce sempre, però, un contesto possibile per i fenomeni vocalici connessi con la cancellazione di *l*; con le preposizioni *a*, *tra* e *su* né l'allungamento della vocale che segue *l*, né l'assenza della vocale che la precede sono osservabili:

- (8) [tra li 'ka:ni] → [tra i 'ka:ni] (\*tr i: 'ka:ni) 'tra i cani'  
[su li ka'valli] → [su i ka'valli] (\*s i: ka'valli) 'su i cavalli'

Del fenomeno del romanesco sono stati dati due tipi di spiegazione. La prima, che fa capo allo stesso Porena (cf. Vignuzzi [1988]; D'Achille [2002]; Marotta [2003]), è quella secondo cui l'allungamento vocalico è il prodotto di un'assimilazione della prima alla seconda delle vocali che formano la sequenza creata dalla cancellazione di /l/; questo passaggio è illustrato in (9a). Un'interpretazione diversa è quella di Loporcaro (1991; 2007) secondo cui il fenomeno è invece da considerare un caso di allungamento di compenso della vocale che segue la laterale, in conseguenza della cancellazione della laterale stessa; l'assenza della vocale che precede /l/ è spiegata da Loporcaro come un effetto dell'elisione vocalica, fenomeno peraltro molto generale nel romanesco nei contesti costituiti da vocale atona finale – vocale atona iniziale. La trafila ipotizzata da Loporcaro è illustrata in (9b):

- (9) a. de la → de a → da a (cancellazione – assimilazione)  
b. de la → de a → de a: → d a: (cancellazione – allungamento – elisione)

L'ipotesi dell'assimilazione vocalica, esemplificata in (9a), è stata ripresa recentemente da Marotta (2003). Nel sostenere questa analisi, Marotta si è avvalsa anche di dati risultanti da analisi acustiche condotte sul parlato romano (Soriano – Calamai [2005]), che mostrano come il segmento di segnale che corrisponde alla vocale lunga negli esempi (6-9) abbia in effetti le caratteristiche acustiche di una sequenza di due vocali uguali piuttosto che di una vocale lunga. Il dato acustico, che in molti casi è una conferma dell'osservazione uditiva, è ovviamente un forte argomento a favore dell'ipotesi assimilatoria<sup>2</sup>: lo iato monotimbrico, ad esempio [a a] in (9a), corrisponde alla sequenza dei due nuclei (N) vocalici, in origine separati dalla laterale, appartenenti a sillabe diverse.

L'ipotesi dell'assimilazione vocalica non ha in quanto tale possibilità di applicazione ai casi in cui l'articolo determinativo o il clitico si trovino in posizione iniziale assoluta. In questo contesto, infatti, la cancellazione della laterale non produce una sequenza di vocali in iato, e per questa

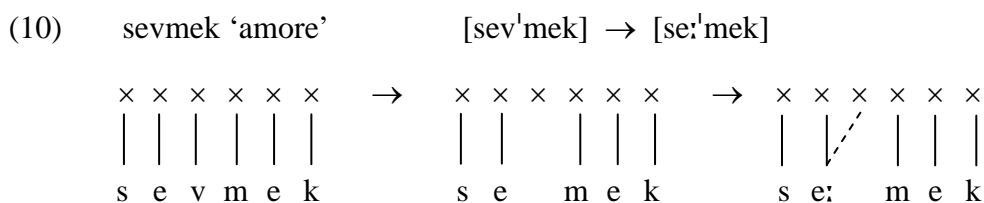
---

<sup>2</sup> Di diversa opinione è LOPORCARO (2007), che considera lo iato del romanesco come un allungamento realizzato attraverso la riarticolazione vocalica, lo stesso fenomeno osservato in lingue della famiglia zapoteca (parlate nel Messico meridionale) nei casi di allungamento delle vocali laringalizzate.

ragione un ‘allungamento’ non può essere spiegato come il risultato di un’assimilazione vocalica. Muovendo dall’osservazione di Porena (1925) che attestava l’impossibilità della cancellazione di *l* all’inizio di enunciato, Marotta (2003) considera che la posizione iniziale assoluta sia divenuta un contesto di cancellazione di *l*, per effetto di una estensione diacronica del fenomeno. Su questa base, Marotta ipotizza che i casi di ‘allungamento’ in posizione iniziale di enunciato siano il risultato della “estensione analogica in posizione assoluta dello iato monotimbrico” (p. 96), iato che, nelle posizioni interne, è invece effetto di assimilazione vocalica.

L’allungamento vocalico in posizione iniziale assoluta non costituisce una difficoltà per l’ipotesi sostenuta da Loporcaro (1991; 2007), secondo cui la vocale che segue la laterale subisce, per effetto della cancellazione di *l*, un allungamento di compenso. Ai fini di un allungamento di compenso, infatti, non ha alcuna rilevanza l’eventuale presenza di una vocale prima della laterale. L’ipotesi dell’allungamento di compenso, però, solleva diversi problemi di adeguatezza rispetto spiegazione dei fenomeni trattati, sia per una ragione di carattere generale, sia per alcune ragioni specifiche.

L’allungamento di compenso è spiegato nell’ambito della fonologia generativa, e in particolare nella prospettiva non lineare (cf. Hayes [1989]; Wetzels – Sezer [1986]), come un effetto di conservazione della quantità sillabica. In particolare, si intende con ‘allungamento di compenso’ l’allungamento di una vocale per effetto della cancellazione, o più esattamente, della perdita del contenuto fonetico di una posizione temporale appartenente alla coda sillabica adiacente. La posizione ‘x’ rimasta priva di contenuto si riassocia al nucleo precedente e al suo contenuto, dando luogo a una vocale lunga. Il seguente esempio, relativo a una varietà di parlato del turco, illustra la cancellazione della fricativa labiodentale e il conseguente allungamento vocalico:



La nozione di allungamento di compenso nella fonologia non lineare fa riferimento ad un concetto fondamentale di questa teoria, quello che le proprietà quantitative sono organizzate su un asse distinto rispetto a quello del contenuto segmentale. In alcuni casi, la cancellazione di un segmento consiste in effetti nella perdita del suo contenuto segmentale, ma non nella perdita dell’unità temporale corrispondente, che si conserva e può essere riassociata ad un contenuto, e ad un costituente sillabico, diverso.

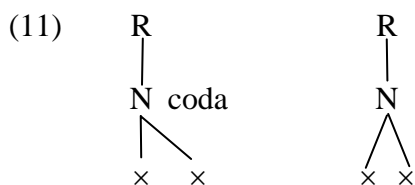
La ragione per cui, in questa prospettiva teorica, la nozione di allungamento di compenso è riferita ai fenomeni determinati soltanto dalla cancellazione di segmenti contenuti nella coda sillabica ed esclude quelli determinati dalla cancellazione dell'attacco, sta nel fatto che un vastissimo insieme di dati empirici, di varia natura e provenienti da lingue diverse, dimostra che il nucleo e la coda sono rilevanti dal punto di vista della quantità, ad esempio in relazione alla posizione dell'accento di parola, in una grande quantità di lingue, mentre un'evidenza altrettanto chiara e massiccia non è disponibile riguardo alla rilevanza quantitativa dell'attacco; lo stesso tipo di dati mostra inoltre che nucleo e coda formano un complesso unitario e solidale dal punto di vista quantitativo, mentre altrettanto non si osserva per la sequenza attacco-nucleo<sup>3</sup>.

L'allungamento di compenso rientra nella fenomenologia appena citata, ed è una strategia, adottata in alcune lingue, per mantenere inalterata la quantità sillabica: se la coda perde una posizione temporale, il nucleo ne acquista una. Nella stessa prospettiva della inalterabilità quantitativa, possiamo aspettarci che, ipoteticamente, un allungamento in conseguenza della cancellazione di un attacco possa presentarsi in una lingua in cui, peraltro, l'attacco sia rilevante dal punto di vista quantitativo; una lingua, ad esempio, in cui un attacco biconsonantico abbia più capacità di attrarre l'accento sulla propria sillaba rispetto a un attacco semplice o a uno vuoto. È un fatto che manchino prove chiare dell'esistenza di lingue di questo tipo, ma, in linea di principio, una correlazione tra un allungamento e altri effetti quantitativi determinati dall'attacco è ammissibile. Al contrario, non è ipotizzabile il caso di un allungamento di compenso causato dalla cancellazione di un attacco in una lingua in cui la quantità della sillaba sia determinata dalla sola rima.

La varietà romanesca, come l'italiano comune e la maggior parte delle varietà italiane, non costituisce un'eccezione alle previsioni della teoria non-lineare: anche in questo dialetto la quantità sillabica è determinata dalla struttura della rima, cioè dall'interazione tra nucleo e coda. Questo dato è evidente nonostante che nel romanesco, come in altre varietà italiane incluso il napoletano, non siano possibili differenze di lunghezza vocalica con valore distintivo. In queste varietà, infatti, è attiva una condizione sulla quantità della sillaba tonica, che richiede che essa contenga una rima pesante, cioè formata da due posizioni temporali. La lunghezza vocalica è quindi determinata dalla struttura complessiva della rima: se la rima contiene una coda la vocale è breve, se la coda non c'è il nucleo assume due posizioni. Questo è illustrato in (11):

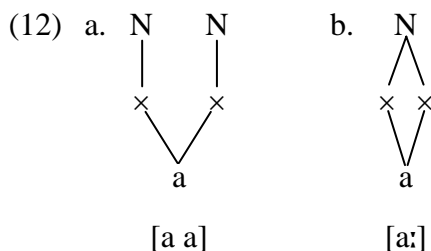
---

<sup>3</sup> Le differenti proprietà quantitative delle consonanti prenucleari e postnucleari sono del resto una delle motivazioni fondamentali per l'individuazione della rima, il costituente che include il nucleo e la coda; al contrario, non sembrano esservi ragioni che motivino un costituente attacco – nucleo.



Il romanesco non è dunque un esempio dell'ipotetica lingua sopra menzionata in cui le proprietà quantitative dipendano dall'attacco sillabico; per questa ragione empirica, quindi, e non per una considerazione interna alla teoria, in questa lingua un allungamento vocalico connesso con la cancellazione di un attacco non può essere considerato un allungamento di compenso.

Alcuni aspetti dell'ipotesi dell'allungamento di compenso nel romanesco sollevano poi problemi specifici. Uno di questi, messo in luce da Marotta (2003) e già menzionato in questo paragrafo, è la natura dell'elemento vocalico prodotto dalla cancellazione di *l*, che è quella di una sequenza di vocali in iato piuttosto che quella di una vocale lunga, e corrisponde a una struttura costituita da due nuclei (12a) anziché da un nucleo lungo (12b):



Il secondo punto, anch'esso notato da Marotta (2003), è quello dei casi di mancato allungamento esemplificati in (7), che non sono direttamente spiegabili nell'ipotesi dell'allungamento di compenso, e per i quali Loporcaro (1991) ipotizza una specifica regola di abbreviamento il cui effetto è quello di escludere sequenze eterosillabiche di vocali atone del tipo (V: V) o (V V:).

Infine, l'approccio assimilatorio, che alla luce delle considerazioni esposte ci appare in generale preferibile per la spiegazione dei fenomeni trattati, può spiegare in modo semplice l'effetto della cancellazione di *l* nel dimostrativo *quello*, esemplificata in (7b): solo un processo di assimilazione può produrre sequenze monotimbriche come *quoo stupido*, *quaa casa*.

### 3. La cancellazione di *l* nel napoletano

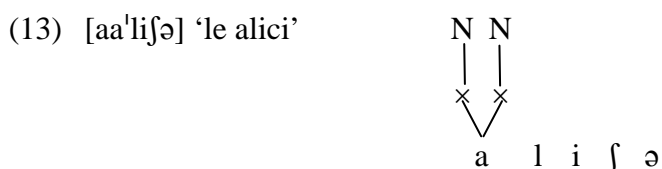
Alcuni degli argomenti considerati nel paragrafo precedente in relazione alla cancellazione di *l* nel romanesco e agli studi sull'argomento possono essere riconsiderati per la definizione del fenomeno nel napoletano.



In primo luogo, possiamo osservare che questi dati si inscrivono in una più generale fenomenologia che coinvolge i derivati del latino *ILLUM* in numerose varietà italiane, e che consiste tra l'altro in una tendenza alla riduzione fonologica (scempiamento, cancellazione di *l*) particolarmente evidente in determinate condizioni prosodiche (prima di vocali atone) (cf. ad es. Rohlfs [1968]; Agostiniani [1980] sulle varietà toscane). Rispetto al romanesco, il napoletano sembra trovarsi ad uno stadio più avanzato di questa tendenza alla riduzione. La cancellazione di *l* negli allomorfi preconsonantici è ormai un processo compiutamente e stabilmente lessicalizzato (v. gli esempi in [1]), mentre la cancellazione di *l* prevocalico è un fenomeno in qualche modo 'opzionale' e non generalizzato<sup>4</sup>.

Una precisazione necessaria riguarda l'osservazione di Rohlfs (1968) e Bichelli (1974) che la cancellazione di *l* abbia luogo solo prima di *a* atona iniziale. I dati su cui si basa questo articolo semplicemente non forniscono prove del contrario, e questo resta un punto su cui tornare in prossime ricerche<sup>5</sup>.

Una seconda considerazione è che, per le ragioni esposte al paragrafo 2, gli effetti vocalici conseguenti alla cancellazione della laterale non possono essere interpretati come un allungamento di compenso. Al contrario, in base ad un'osservazione uditiva, e in attesa di dati provenienti dall'analisi acustica, è possibile affermare che, in molti casi, il segmento 'allungato' è in effetti formato da una sequenza di vocali in iato. Come si è visto, la rappresentazione adeguata di queste vocali allungate è quella in (12a), che riproponiamo qui di seguito in relazione ad una delle forme presentate in (5):



La rappresentazione proposta in (13), in cui la vocale soggetta ad 'allungamento' corrisponde ad una sequenza di due nuclei associati allo stesso contenuto fonetico, trova conferma nell'esistenza di forme vocaliche foneticamente (uditivamente) identiche, come quella riportata in (14c) in cui la sequenza dei due nuclei corrisponde alla sequenza di due allomorfi omofoni, /a/ /a/, corrispondenti alla preposizione 'a' e all'articolo determinativo fs. Le altre forme in (14) esemplificano invece

<sup>4</sup> Non disponendo di dati sull'evoluzione del fenomeno di cancellazione dell'allomorfo prevocalico, è impossibile fare considerazioni adeguatamente fondate sulla vitalità del fenomeno e sulla sua tendenza all'estensione, sebbene una valutazione impressionistica porti a pensare che il fenomeno del napoletano non si trovi nella fase di espansione osservata invece nel romanesco (cf. MAROTTA [2003]; LOPORCARO [2007]).

<sup>5</sup> Questa lacuna nei dati è dovuta al fatto che, come si può facilmente constatare attraverso la consultazione di vocabolari dialettali, il lessico tradizionale napoletano contiene pochissime parole inizianti con vocale atona diversa da *a*, non soggetta ad aferesi, e nessuna parola con queste caratteristiche si è rivelata un contesto di cancellazione di *l* nella nostra raccolta di dati.

forme vocaliche costituite da un solo nucleo, corrispondente, rispettivamente, all'articolo determinativo fs (14a) e alla preposizione (14b):

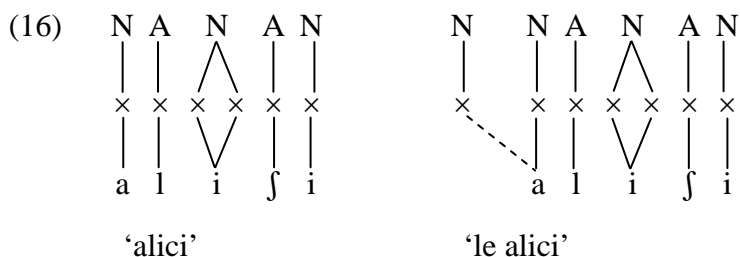
- (14) a. [a 'ka:sa] 'la casa'  
b. [a k'ka:sa] 'a casa'  
c. [a a 'ka:sa] 'a la casa'

Al contrario del romanesco, però, lo iato prodotto dalla cancellazione di *l*, la cui struttura è rappresentata in (13), non è il prodotto di un'assimilazione vocalica. Nel napoletano, infatti, la cancellazione si verifica comunemente in posizione iniziale di enunciato, e quindi in assenza di una vocale che precede l'articolo o il clitico (v. [5a] e [5c]). Inoltre, le sequenze preposizione+articolo presentate in (7) a proposito del romanesco non sono nel napoletano contesti utili all'assimilazione vocalica. In queste sequenze, infatti, tanto prima dell'articolo preconsonantico (15a), quanto prima dell'articolo 'cancellato' (15b), le preposizioni compaiono nella forma consonantica, che è il risultato di una elisione ed è la forma generalizzata nei contesti prevocalici, come si vede in (15c). In (15d) sono esemplificate sequenze costituite da preposizione+articolo davanti a vocale accentata, cioè in un contesto in cui la cancellazione di *l* non può avere luogo; in questo caso le preposizioni compaiono nella forma piena:

- (15) a. [k e 'ka:nə] 'con i cani'  
[p o 'ka:nə] 'per il cane'  
[d a 'tsi:a] 'della zia'
- b. [k a:'li:fə] 'con le alici'  
[p a:m'mo:rə] 'per l'amore'  
[r a:d'do:rə] 'dell'odore'
- c. [k an'to:njə] 'con Antonio'  
[p an'to:njə] 'per Antonio'  
[d an'to:njə] 'di Antonio'
- d. [ku ll 'akkwa] 'con l'acqua'  
[pə ll 'a:nəma] 'per l'anima'  
[də ll 'woccə] 'degli occhi'

Sulla base del complesso di dati presentati e discussi in questo paragrafo e nei precedenti, possiamo ipotizzare che la cancellazione di *l* dell'articolo e del clitico del napoletano non sia il prodotto di una regola fonologica, ma piuttosto un fenomeno di allomorfia, che si inserisce nel più ampio sistema di alternanze allomorfe che determina la selezione delle forme dell'articolo determinativo e del clitico oggetto in questo dialetto.

In particolare, ipotizziamo che il fenomeno che abbiamo fin qui definito ‘cancellazione’ consista in effetti nella selezione di un allomorfo costituito da un nucleo associato ad una posizione temporale, ma privo di contenuto fonetico. Al momento dell’unione dell’articolo con il nome o del clitico con il verbo, alla posizione ‘x’ associata al nucleo vuoto si diffonde l’intero contenuto del nucleo adiacente, che resta tuttavia un costituente separato, e quindi appartenente ad un’altra sillaba. In (16), la diffusione del contenuto fonetico è indicata con la linea tratteggiata:



L’ipotesi che la forma dell’articolo consista in un elemento vuoto si inserisce coerentemente in un quadro globale, relativo alla variazione allomorfica relativa alle parole funzionali nel napoletano, elaborato in Bafile (2003), in cui si è mostrato come la struttura lessicale di alcune parole funzionali contenga costituenti sillabici vuoti, e come la struttura sillabica venga pienamente definita solo al momento dell’inserimento della parola nel contesto frasale.

La rappresentazione proposta in (16) spiega sia la natura di iato delle forme vocaliche prodotte dalla cosiddetta ‘cancellazione di l’, sia il fatto che essa si presenti regolarmente anche in posizione iniziale assoluta: l’allomorfo vuoto, corrispondente all’elemento ‘cancellato’, e la vocale iniziale seguente formano, in tutti i contesti, una sequenza di due nuclei adiacenti.

Resta materia di prossime ricerche la possibilità che l’ipotesi qui presentata possa essere estesa alla spiegazione di fenomeni affini in varietà diverse da quella napoletana.

Laura Bafile  
 Università degli Studi di Ferrara  
 Dipartimento di Scienze Umane  
 Via Savonarola, 27  
 I – 44100 Ferrara  
[laura.bafile@unife.it](mailto:laura.bafile@unife.it)

## Riferimenti bibliografici

Agostiniani, L. (1980) Sull'articolo determinativo prevocalico e le preposizioni articolate nelle varietà toscane. In *Archivio Glottologico Italiano*. 65. 74-100.

Bafile, L. (1997) L'innalzamento vocalico in napoletano: un caso di interazione tra fonologia e morfologia. In Agostiniani, L. *et al.* (edd.) *Atti del Terzo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana*. Napoli. Edizioni Scientifiche Italiane. 127-48.

Bafile, L. (2003) Le consonanti finali nel fiorentino e nel napoletano. In *Rivista Italiana di Dialettologia*. 27. 149-77.

Bichelli, P. (1974) *Grammatica del dialetto napoletano*. Bari. Pegaso.

D'Achille, P. (2002) Il Lazio. In Cortelazzo, M. *et al.* (edd.) *I dialetti italiani: storia, struttura, usi*. Torino. Utet. 515-67.

Hayes, B. (1989) Compensatory lengthening in moraic phonology. In *Linguistic Inquiry*. 20. 253-306.

Lausberg, H. (1939) *Die Mundarten Südlukaniens*. Halle. Niemeyer.

Loporcaro, M. (1991) Compensatory lengthening in Romanesco. In Bertinetto, P.M., Loporcaro, M. (edd.) *Certamen Phonologicum II*. Torino. Rosenberg&Sellier. 279-307.

Loporcaro, M. (2007) Osservazioni sul romanesco contemporaneo. In Giovanardi, C., Onorati, F. (edd.) *Le lingue der monno*. Roma. Aracne. 181-96.

Malato, E. (a cura di) (1970) *Ferdinando Galiani, Del dialetto napoletano; in appendice Francesco Oliva: Grammatica della lingua napoletana*. Roma. Bulzoni.

Manzini, M.R., Savoia, L.M. (2005) *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*. Vol. III. Alessandria. Edizioni dell'Orso.

Marotta, G. (2003) Una nota sulla *lex Porena* in romanesco. In *L'Italia dialettale*. 63-64. 87-93.

Porena, M. (1925) Di un fenomeno fonetico dell'odierno dialetto di Roma. In *L'Italia dialettale*. 1. 229-38.

Rohlf, G. (1968) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. II: Morfologia*. Torino. Einaudi.

Sorianello, P., Calamai, S. (2005) Il sistema vocalico romano. In Albano Leoni, F., Giordano, R. (edd.) *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*. Napoli. Liguori. 25-69.

Vignuzzi, U. (1988) Marche, Umbria, Lazio. In Goltus, G., Metzeltin, M., Schmitt, Ch. (edd.) *Lexicon der Romanistischen Linguistik. Vol IV*. Tübingen. Niemeyer. 606-42.

Wetzels, L., Sezet, E. (eds.) (1986) *Studies in compensatory lengthening*. Dordrecht. Foris.